

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 1995

Presidenza del presidente MENSORIO

INDICE

Presidente MENSORIO . Pag. 3, 4, 8 e <i>passim</i>	BARALDI	Pag. 31
AGNALETTI	DI PIETRO	3
BERGAMO	FRASCIONE	26
BRUNETTI	PARAGGIO	17
CECCHI		
GRASSI		
GRITTA GRAINER		
PERIN		
PETRUCCI		
PROVERA		

I lavori hanno inizio alle ore 18.

GIURAMENTO DI COLLABORATORE

PRESIDENTE. Prima di dare inizio allo svolgimento dei lavori previsti all'ordine del giorno, a nome della Commissione che, all'unanimità, ha già deliberato relativamente alla collaborazione del dottor Di Pietro ai nostri lavori, esprimo i più fervidi ringraziamenti per la sua graditissima presenza alla nostra seduta.

Egli è ormai un protagonista, ben conosciuto ed apprezzato per l'impegno e per la particolare diligenza investigativa dimostrati. Ritengo quindi superfluo ogni ulteriore commento e mi limito ad invitare il dottor Di Pietro a prestare giuramento in qualità di collaboratore esterno di questa Commissione, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento interno.

DI PIETRO, consulente. Accetto la mia nomina a consulente deliberata dall'Ufficio di Presidenza, secondo le prescritte condizioni.

Giuro solennemente di adempiere a tutti i doveri del mio stato, in particolare di osservare il segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti, i documenti acquisiti al procedimento di inchiesta.

Purtroppo non potrò partecipare ai vostri lavori fin da adesso, perchè sono impegnato presso la Commissione stragi. Per quanto concerne l'ordine dei lavori, però, ho già avuto modo, durante l'Ufficio di Presidenza che si è tenuto in precedenza, di riferire come, a mio avviso, si potevano impostare un lavoro di ricerca, uno *screening* sul passato e alcune proposte di lavoro.

A questo punto, se la Commissione non ha nulla in contrario, vorrei raggiungere nuovamente la Commissione stragi. Se lo riterrete, tornerò da voi più tardi. Adesso mi preme far presente che il lavoro per il quale sono stato chiamato in tanto può essere svolto in quanto vi sia un collegamento di sinergia con la procura di Roma e in particolare con il qui presente dottor Paraggio, che è il depositario di molte verità concernenti il passato, verità che ci consentiranno, si spera, di poter provvedere al futuro.

Nel frattempo si potrebbe creare quel famoso gruppo di lavoro di cui ho parlato in Ufficio di Presidenza - composto da me e dal dottor Paraggio e dalle persone che sempre noi potremmo individuare - per studiare, per le varie aree geografiche, quali sono le cose da fare. Se quanto ho già dichiarato presso l'Ufficio di Presidenza non è sufficiente, sono disponibile a tornare più tardi.

PRESIDENTE. Le rinnoviamo, dottor Di Pietro, il nostro ringraziamento più fervido. Già nel corso del precedente incontro abbiamo recepito i suoi suggerimenti e i suoi contributi per una impostazione più ar-

tiolata dei lavori. La lasciamo ora senz'altro al suo lavoro presso la Commissione stragi. *(Il dottor Di Pietro lascia la Commissione).*

Speravo che il dottor Di Pietro potesse prendere parte alla nostra seduta odierna, ma purtroppo non è possibile.

Discussione sui lavori della Commissione e seguito della discussione della bozza di documento sulla riforma della cooperazione, preparata dai consulenti Gildo Baraldi e José Luis Rhi-Sausi

Intervengono, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del Regolamento interno, i dottori Paraggio, Frascione e Baraldi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui lavori della Commissione ed il seguito della discussione della bozza di documento sulla riforma della cooperazione, preparata dai consulenti Gildo Baraldi e José Luis Rhi-Sausi.

Innanzitutto, vorrei rivolgere un sentito ringraziamento ai presenti, non soltanto ai consulenti nominati dalla Commissione, ma anche ai deputati ed ai senatori presenti.

Avvertendo la necessità di accelerare i nostri lavori, porgo un appello ai presenti affinché sollecitino i colleghi solitamente assenti ad una più attiva partecipazione allo svolgimento dei nostri lavori, con il solenne impegno da parte mia e di tutti a fornire risposte concrete alla tanto vasta problematica affrontata da questa Commissione, anche perché sono in molti ad attenderle.

L'impostazione generale dei nostri lavori fino ad oggi si è basata sullo svolgimento di molte audizioni e posso testimoniare - e di ciò mi darette atto - del grandissimo impegno di questa Commissione, dimostrato, tra l'altro, dall'alto numero di sedute, convocazioni ed incontri.

A causa, però, del mancato raggiungimento di risultati concreti, l'attuale impostazione dei lavori deve essere tesa alla formulazione, o almeno ad una prima elaborazione, di risposte in merito alle problematiche affrontate. Invece dunque di procedere ad ulteriori audizioni, pur importanti e, peraltro, sollecitate da più parti, l'impostazione attuale suggerita prevede, in primo luogo, la raccolta dei risultati ottenuti dalle precedenti audizioni e l'esame del materiale fino ad oggi acquisito e, in secondo luogo, una ulteriore suddivisione dei compiti, inizialmente ripartiti in Sottocommissioni distinte per aree geografiche. Pur riconoscendo ad esse autorevolezza e prestigio, rivolgo un invito ad accelerare lo svolgimento dei loro lavori per fornire un valido e concreto contributo alla Commissione, così come hanno fatto alcuni colleghi che fin ad ora si sono impegnati in modo autonomo.

Prima di esporre le nostre proposte in merito e far conoscere i risultati ottenuti dai rapporti interscorsi nonché le lettere interlocutorie con il Direttore generale per la cooperazione, intendo portarvi a conoscenza della decisione, anche in risposta alle numerose sollecitazioni pervenute dai membri della Commissione ed in particolare dagli esperti, di inviare una lettera al Direttore generale per la cooperazione per richiedere l'accesso diretto dei nostri collaboratori al materiale esistente presso il Ministero affari esteri.

Poichè non ero a conoscenza di quanti fossero davvero interessati a tale iniziativa, considerati sia l'enorme quantità di materiale, tale da renderne impossibile l'intera raccolta se non prevedendo la collaborazione di altre persone, sia il notevole numero di esperti da elencare, ho ritenuto più opportuno inviare una generica richiesta di libero accesso al materiale, tale da garantire il riconoscimento di questa prerogativa da parte dello stesso Ministero, e di invitare di volta in volta gli interessati a presentare una semplice richiesta alla segreteria della Commissione che si adopererà in tal senso.

In base a tali considerazioni, ho dunque provveduto così a risolvere questo problema, ritenendolo di assoluta priorità.

GRASSI. Vorrei sapere, signor Presidente, se è stato predisposto un modulo specifico.

PRESIDENTE. Nell'inviare la lettera, ho utilizzato solamente la generica dizione «dei collaboratori che ne faranno richiesta», per evitare che l'indicazione di specifici nomi ponesse problemi successivi per coloro che, solo in un secondo momento, avrebbero deciso di andare, in tal modo evitando il sopravvenire di qualsiasi tipo di discriminazione tra esperti nonchè l'invio di continue lettere.

In merito alla suddivisione dei compiti, porto a conoscenza la Commissione della lettera da me inviata al ministro plenipotenziario Aloisi e della relativa risposta sui documenti interlocutori ricevuti dal Ministero degli affari esteri. Successivamente avanderò delle proposte, ma valuteremo insieme l'opportunità di una suddivisione del lavoro in termini più funzionali e produttivi.

Per quanto riguarda la lettera di risposta del dottor Aloisi, a prescindere dalla richiesta di accesso ai documenti, si fa riferimento agli ulteriori elementi forniti alla Commissione con l'invio del materiale da questa richiesto, risultando, senza alcun dubbio, il Direttore generale molto premuroso, molto disponibile nei nostri confronti, anche se riterei necessario ed opportuno avere con lui un collegamento diretto.

GRASSI. Signor Presidente, essendo la lettera da lei inviata al ministro Aloisi un atto formale, sarebbe auspicabile darne lettura integrale.

PRESIDENTE. Do dunque lettura integrale della lettera inviata al ministro Aloisi:

«Gentile Ministro,

ho ricevuto in data odierna gli appunti e le relazioni con cui Ella completa le risposte alla mia richiesta dell'8 marzo u.s..

Colgo l'occasione, tanto a titolo personale quanto a nome della Commissione che ho l'onore di presiedere, per esprimere l'apprezzamento per la qualità del materiale fornito e per l'impegno profuso da Lei personalmente e dai Suoi collaboratori. Il Suo contributo si è rivelato prezioso nel supportare la prima fase dei lavori di questa Commissione, volto ad acquisire un quadro generale, completo e articolato, della storia della politica italiana di cooperazione dal 1980 a oggi.

Ora, per le ulteriori esigenze istruttorie di questa Commissione, la pregherei di garantire con cortese urgenza l'accesso ai locali della Direzione ai collaboratori che, in seguito a delega della Commissione, verranno di volta in volta indicati.

I suddetti collaboratori dovrebbero procedere all'acquisizione di tutti gli atti documentali utili alla predisposizione di schede sintetiche per ciascun paese in via di sviluppo, con l'indicazione degli impegni politici e di quelli deliberati per ciascun canale di intervento, e corredate da un'analisi dei vari passaggi procedurali, dagli accordi di Commissioni miste ai controlli contabili.

Gli stessi collaboratori sono delegati, previa individuazione delle iniziative di cui approfondire l'esame, ad acquisire su di esse la documentazione completa, comprensiva di relazioni delle Ambasciate, dell'Unità tecnica centrale, del Gruppo operativo di supporto tecnico presso le varie Ambasciate e della Società italiana di monitoraggio.

Nel ringraziarLa anticipatamente della preziosa collaborazione che, sono certo, il personale della Direzione generale fornirà ai rappresentanti delegati dalla Commissione, colgo l'occasione per inviarLe i miei migliori saluti.»

Indubbiamente, oltre alla disponibilità del ministro Aloisi di rispondere alle nostre esigenze, questa lettera garantisce il particolare rapporto instaurato.

Comunico inoltre alla Commissione che nella giornata di ieri sono pervenute dal ministro Aloisi le ultime risposte ai quesiti inviatigli a seguito dell'audizione del 15 febbraio. In particolare, sono stati trasmessi due importanti appunti, recanti «Elementi per un giudizio globale sull'attuazione della cooperazione allo sviluppo italiana» e «Proposte per uscire dalla crisi della cooperazione».

Ora vorrei riprendere il discorso sull'ordine del giorno odierno che mi auguro si possa approfondire insieme questa sera, senza dilungarmi nella lettura di alcuni documenti che il dottor Laurenzano ha preparato e che potrete poi consultare. Si tratta di lettere interlocutorie del direttore Aloisi che è molto disponibile a rendersi utile, poichè si nota da più parti una pressante spinta a vederci impegnati nel cominciare a dare qualche risposta.

È proprio per venire incontro a tale esigenza che vorrei rappresentarvi una suddivisione del lavoro sia in termini di prosecuzione delle indagini sia di elaborazione di alcune proposte. Per quanto concerne la prosecuzione delle indagini anche tra noi a volte si è determinata una dialettica un po' spinta in ordine alle audizioni: vi era cioè chi sollecitava audizioni ulteriori mentre altri sostenevano che alcune audizioni anche se utili erano però poco produttive. Audizioni comunque ne abbiamo tenute tante e hanno riguardato soprattutto la vicenda somala. A questo particolare riguardo, non avendo noi la possibilità di approfondire ulteriormente l'argomento, impegnandovi altro tempo, vorrei suggerire di lasciare ai magistrati che già se ne stanno interessando il compito di occuparsene in prima persona, sia pure con la collaborazione di esperti e dei colleghi che ritengano di poter offrire il proprio contributo. Non propongo la costituzione di una ulteriore Sottocommissione ma di un gruppo di lavoro che può meglio impegnarsi su questo versante e, alla luce delle nostre acquisizioni e delle nostre indicazioni, tentare, se

possibile, di offrire delle risposte. Così potremo snellire la mole dei nostri compiti e concentrarci su quelli di essi che rimangono.

Occorre poi considerare che il Ministero degli esteri ha avviato l'elaborazione di un articolato e che pertanto dovremmo cominciare ad impegnarci anche relativamente a questa iniziativa. In effetti è proprio questo il lavoro più impegnativo che ci aspetta, perchè l'asse centrale della nostra Commissione poggia proprio sulla revisione della legge sulla cooperazione. La volta scorsa abbiamo avuto la possibilità di trattenerci sul documento che i nostri collaboratori hanno preparato. Io però vorrei proporvi di costituire un Comitato, formato oltre che dagli esperti che hanno elaborato il documento anche da altri consulenti, per cominciare a lavorare su questo fronte. Naturalmente tutte le proposte, tramite il raccordo offerto dall'Ufficio di Presidenza, verranno trasmesse alla Commissione.

In questo modo si assicura una articolazione funzionale delle varie iniziative.

Comincerei allora a far sentire la nostra voce - e stiamo già lavorando su questo versante - anche riguardo alla proposta di legge, così da avere un confronto diretto con quanti pensano di poterci mettere di fronte al fatto compiuto di un testo già presentato.

Il lavoro che ci aspetta è enorme e io mi permetto di avanzare qualche indicazione sul modo migliore di svolgerlo. Già da tempo abbiamo impegnato alcune Sottocommissioni che si stanno organizzando e alle quali chiedo di accelerare i tempi. Anche se infatti, in conclusione, la Commissione è sovrana, anche se tutto arriva in Commissione, prima dobbiamo disporre di elementi di valutazione su cui discutere. Attendiamo dunque il contributo delle Sottocommissioni.

Nel contempo vorrei ancora dirvi che in buona parte abbiamo già impostato su questo fronte il lavoro, abbiamo tentato cioè di avere quanto meno l'indispensabile per poter cominciare concretamente a dare qualche risultato. La seduta di oggi serve fondamentalmente a questo, a poter suddividere il lavoro. Io vorrei affidarne una parte alla magistratura ordinaria per liberarci di un peso enorme che non so quale risultato potrà dare. Dovremo poi affrontare la questione della proposta di legge e ancora c'è il lavoro delle Sottocommissioni che già preannunciavano qualche sopralluogo all'estero per chiarire i quesiti che si ponevano e ai quali bisognerà dare una risposta. In particolare si è ravvisata l'utilità di una visita in Somalia, anche alla luce di quanto abbiamo saputo dal dottor Di Pietro.

Il dottor Paraggio, che ha lavorato per anni sulla questione, potrebbe darci utili indicazioni in ordine ai fatti relativi alle vicende di cui ci hanno parlato i giornalisti da noi ascoltati e alle vicende che hanno avuto dei riferimenti sul piano della magistratura ordinaria. Se il dottor Paraggio, in prima persona o in collaborazione con altri esperti, potesse seguire questo gruppo di lavoro, per noi sarebbe davvero un aiuto enorme e ci libererebbe di un peso notevole. Abbiamo tenuto infatti già diverse audizioni e non abbiamo ancora potuto raccogliere molto.

Ed infatti la volta scorsa sono state sollecitate ulteriori audizioni da parte di vari commissari, ad esempio quelle dell'ingegner Mugne e del signor Marocchino. D'altra parte, non è neanche facile concordare tali audizioni, perchè si tratta di persone non immediatamente reperibili.

PROVERA. Non credo che l'ingegner Mugne sia d'accordo.

PRESIDENTE. Non sarà d'accordo, ma spero di interpretare anche il vostro pensiero per poter iniziare a liberarci di questo peso enorme, affidando a persone con un'alta responsabilità alcune parti della nostra inchiesta; mi riferisco al dottor Paraggio, il quale potrà poi darci delle giuste indicazioni per meglio creare un gruppo di lavoro su questo versante. Poi vedremo come ascoltare queste persone e se è possibile convocarle al di là della loro volontà, perchè entrambi i personaggi potrebbero essere importanti per la nostra inchiesta.

Ovviamente si tratta di una proposta che sto avanzando in ordine ad un immane lavoro che dobbiamo portare avanti. Quindi, dobbiamo responsabilizzare un settore e snellire il nostro lavoro in questi termini.

Successivamente vorrei impegnare i colleghi che hanno redatto la bozza di documento, unitamente ai consulenti Frascione, Patroni Griffi e Falcone, in un gruppo di lavoro - altre persone ne potranno far parte a richiesta - per iniziare a stendere un articolato per fornire un qualche risultato concreto al riguardo. Credo infatti sia fondamentale «stanare» il Ministero degli affari esteri, perchè ci sono pervenute delle notizie, ma sinceramente non ho potuto neanche affrontare tale discorso in quanto, non disponendo di una precisa documentazione e non essendo ancora in condizione di poter riferire che il nostro lavoro è partito, ho cercato di evitare tutto questo ed ora mi appello a voi per dare una stretta finale ai nostri lavori.

Dovrebbero poi intervenire, anche se non in questo preciso momento, i responsabili delle varie Sottocommissioni, per dirci in quali direzioni intendono muoversi, affinchè sappiamo come operare sia gli esperti che dovranno collaborare con noi sia altri colleghi che, a seconda delle varie propensioni, si sono impegnati in una più che in un'altra Sottocommissione.

Dobbiamo poi dedicare una seduta all'esame delle nostre personali esperienze - oltre quelle dei nostri consulenti - maturate in ordine al lavoro svolto fino ad oggi.

Non voglio dilungarmi oltre, ma in una precedente occasione abbiamo ascoltato il dottor Di Pietro, il quale ci ha indicato un piano metodologico, che in effetti poi riflette integralmente quello che ci è stato indicato dal dottor Paraggio. D'altra parte vi è un metodo in ogni disciplina; ad esempio, all'apertura di ogni anno accademico, in qualità di professore di anatomia, faccio una lezione sul metodo anatomico, perchè ogni docente ha un suo linguaggio. Entrambi i nostri nuovi consulenti hanno fornito uno stesso metodo procedurale in ordine allo svolgimento dei lavori che, per la verità, è stato apprezzato da tutti noi. Rispetto a tali indicazioni, ai colleghi presenti non rimane altro da fare che scegliere a quale Sottocommissione dare la loro adesione.

Vorrei sollecitare anche gli altri commissari che oggi non sono qui presenti. Complessivamente siamo 40 parlamentari e volendo accelerare i nostri lavori, dobbiamo impegnarci tutti, in quanto è necessario vagliare un enorme materiale concernente una vastissima area geografica di indagine. Ci siamo mossi su questo versante cercando

di cogliere alcune priorità, di dare un'impostazione funzionale e di rispondere almeno alle domande più pressanti.

Noi però siamo chiamati ad un altro doveroso ed importante adempimento. Ci stiamo avvicinando ad alcune scadenze, in quanto la Commissione deve concludere i suoi lavori in un arco di tempo ben delimitato; infatti, per un lavoro così importante e delicato sono stati concessi dieci mesi di tempo. Alcuni mesi sono già trascorsi e, se vogliamo ottenere una proroga legislativa dei lavori della nostra Commissione, tale anche da permetterci di attendere con tranquillità alla redazione dei documenti conclusivi, bisogna prevedere un *iter* del disegno di legge non brevissimo.

GRASSI. Bisognerà presentare una proposta di legge.

PRESIDENTE. Certo, e, conoscendo i tempi parlamentari, credo sia necessario presentarla al più presto. Ma per poterla presentare dobbiamo testimoniare il lavoro che finora abbiamo svolto. Ecco quindi la necessità di procedere molto rapidamente, raccogliendo i risultati di queste indicazioni da me fornite. Nel momento in cui tale proposta di legge sarà pronta, preannunceremo la richiesta di una proroga dei lavori della nostra Commissione, indicando almeno un altro anno se vogliamo realmente fornire delle risposte consistenti su questo versante.

Considerando poi che la cooperazione fa parte integrante della politica estera, penso che essa interesserà un'attività sempre più vasta. Quindi, la richiesta di una proroga ha delle motivazioni assai fondate rispetto ad altre Commissioni di inchiesta precedentemente prorogate. Si tratta soltanto di muoverci nei tempi giusti.

Onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi oltre per non creare ulteriori motivi di dibattito; do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per eventuali suggerimenti e commenti.

GRASSI. Signor Presidente, vorrei provare non proprio a sintetizzare le cose da Lei dette ma ad esplicitare ciò che ho capito, offrendo eventualmente alcuni suggerimenti.

Abbiamo bene o male avviato i lavori della nostra Commissione sull'onda di una sollecitazione costituita dal caso Alpi, al quale abbiamo dedicato varie audizioni. Non troverei adeguato al senso di responsabilità con il quale abbiamo portato avanti queste iniziative se in effetti non spingessimo la nostra indagine - laddove è possibile, e in questo senso il dottor Paraggio possiede molti più elementi di noi - discutendo della cooperazione italiana in Somalia, per capire se il caso Alpi ha dei legami con essa oppure concerne un'altra vicenda. Si tratta infatti di una questione sulla quale funghisce costantemente una vasta letteratura giornalistica. Ogni settimana vi sono nuovi esploratori in questa vicenda, ma la famiglia di Ilaria Alpi attende da noi una risposta; se non altro aspetta che la Commissione le dica di non aver trovato alcuna relazione tra il tema della cooperazione e l'evento luttuoso di cui è rimasta vittima.

Quindi sarei molto attento, per un fatto morale, per scrupolo personale e per l'attenzione mostrata dalla famiglia nei nostri confronti che sulla stampa ci ha quasi attribuito il destino della sua indagine e della

sua ricerca, a non lasciar cadere la questione in un modo così spiacevole, per insipienza o perchè non si sa come agire: riuscire almeno a distinguere nell'intera vicenda il caso Alpi dalla cooperazione sarebbe già un notevole passo avanti.

Personalmente avverto questa preoccupazione e vorrei suggerimenti, in particolare dal dottor Paraggio, competente in materia, relativamente alla necessità di svolgere audizioni mirate, ascoltando personaggi che auspicabilmente siano in grado di aiutarci a giungere a delle conclusioni, almeno per quanto di nostra competenza.

Tornando alla problematica affrontata dal Presidente, riterrei di maggiore convenienza utilizzare il documento molto complesso ed elaborato, preparato dai dottori Rhi-Sausi e Baraldi, e divenuto della Commissione, come bozza di proposta di legge. Come è a tutti noto, una Commissione d'inchiesta non può formulare proposte di legge, ma soltanto riferire in merito al Parlamento, cui spetta appunto tale facoltà; comunque lo schema di per sé ha una validità pedagogica fondamentale: la semplificazione dei problemi, attraverso l'articolato, chiarifica quali sono le questioni essenziali sulle quali riflettere.

Quindi inviterei i consulenti ad affrettarsi nel completare questo documento, in quanto attualmente anche la Commissione affari esteri della Camera dei deputati sta svolgendo, esercitando una sua competenza, audizioni sulla cooperazione, con la curiosa, e, per qualcuno, imbarazzante situazione di sottoporre alle medesime domande sempre le stesse persone. Questo tipo di procedura non è certamente di alcun aiuto, anzi procura solamente una grave perdita di tempo alla Commissione affari esteri della Camera dei deputati. Infatti, nell'ipotesi, tutt'altro che inverosimile, della presentazione di una bozza di riforma della legge n. 49 del 1987 da parte del Ministero degli affari esteri, la III Commissione, non possedendo alcun altro documento, ma rimanendo comunque titolare dell'iniziativa legislativa, sarebbe costretta ad accettarla a base della discussione.

Per evitare che ciò accada, i lavori di questa Commissione dovrebbero seguire una certa metodologia, basata su audizioni mirate, affinché il Ministero degli affari esteri non finisca per operare in altro modo, sorpassando la Commissione bicamerale e presentando una sua proposta di legge, obbligando, in tal caso, la Commissione affari esteri ad accettarla così com'è.

Inviterei formalmente il presidente Mensorio ad interpellare in merito il Presidente della Commissione affari esteri della Camera dei deputati, ricordandogli l'esistenza del documento preparato dalla nostra Commissione e pregandolo, dunque, di evitare di inserire all'ordine del giorno della III Commissione la discussione su una eventuale proposta governativa, tra l'altro già esistente e già in possesso del dottor Aloisi. Da tale constatazione dei fatti non resta che dedurre l'esistenza di una qualche specifica ragione.

Entrando nel merito della discussione, rilevo una visione diplomatica della cooperazione, che è quella che ha retto, fino ad oggi, le sorti della cooperazione e che il dottor Aloisi, nel ruolo che interpreta, giustamente intende riaccreditare, anche se certamente non nelle forme precedenti. Questo è certamente un punto di vista differente

da quello che i colleghi avranno rilevato dalla lettura del documento preparato dai nostri collaboratori.

La Commissione, dunque, dovrebbe mantenere un rapporto di estrema attenzione, ma anche di grande autonomia, con il Ministero degli affari esteri, in quanto, da un lato, ogni soggetto, in particolar modo istituzionale, tutela, difende, protegge e svolge i suoi compiti, ma, dall'altro, è necessario prestare attenzione alla obiettiva situazione conflittuale in cui la Commissione bicamerale si trova sin d'ora, in quanto i punti di vista emergenti dalla Farnesina non sono i medesimi emersi dalle nostre discussioni che inevitabilmente condurranno all'elaborazione di un documento ufficiale.

Ricordo dunque al Presidente di informare la Commissione affari esteri del lavoro che stiamo svolgendo e ricordo ai colleghi che la Farnesina non è soltanto l'informatore, l'ufficio cui noi ci affidiamo per ottenere informazioni, ma è anche oggetto della nostra indagine, che tra l'altro - non dobbiamo dimenticarlo - è abbastanza delicata.

PRESIDENTE. Nel condividere le osservazioni dell'onorevole Grassi, unitamente alle preoccupazioni di non deludere le aspettative della famiglia Alpi, intendo soltanto precisare che non casualmente e proprio al fine di testimoniare un nostro maggiore impegno, ho richiesto come consulente il giudice Paraggio, anche per la responsabilità del ruolo che rivesto.

BRUNETTI. Anche se dall'intervento del Presidente sono emerse numerose questioni, intendo sapere quale precisamente sia la fase attuale dei lavori della Commissione: fino ad ora abbiamo svolto un lavoro interessante, senza dubbio utile a tutti noi per venire a conoscenza di notizie, di fatti, per ascoltare umori ed emozioni e per capire, attraverso le audizioni, se lo schema che ci eravamo prefissati quando siamo divenuti membri di questa Commissione potesse essere in qualche modo arricchito. Ma adesso, signor Presidente, non è più questa la fase.

Abbiamo invece il compito di fare, di capire cosa è avvenuto nella cooperazione, di vedere quali ne sono i nodi, le contraddizioni e di tentare la formulazione di un'ipotesi che aiuti a realizzare una cooperazione internazionale diversa.

Se è così, credo che dobbiamo fermamente deciderci a far compiere un salto di qualità a questa Commissione. Finora - come era naturale - abbiamo cercato di capire cosa volevamo fare, ma non possiamo continuare indefinitivamente su questo terreno, perchè così facendo produrremo solo «aria fritta». Si tratta invece, Presidente, - per continuare ad usare delle frasi fatte - di «mettere i piedi nel piatto» e questo possiamo farlo solo se seguiamo un ordine, un metodo di indagine e di lavoro che ci porti a dei risultati o comunque a provare, attraverso notizie e fatti concreti, che alcune delle questioni generali di cui spesso parliamo hanno un supporto materiale.

Per riuscirvi abbiamo detto che c'era un nostro metodo di lavoro consistente nell'individuare alcune zone, alcuni punti ed esempi e nel tentare poi di finalizzare la collaborazione degli esperti ai risultati specifici che volevamo raggiungere. Mi sembra fosse questo il criterio. Personalmente sono stato confortato dal fatto che gli esperti di cui già ci av-

valevamo e poi negli ultimi tempi il dottor Paraggio e il dottor Di Pietro hanno rafforzato con i loro suggerimenti lo schema che personalmente avevo in testa e che già avevamo discusso.

Se vogliamo compiere un lavoro utile, credo che l'Ufficio di Presidenza debba presentarsi, sulla base di quanto abbiamo già discusso, con una proposta alla Commissione plenaria, in cui si dica quali sono i programmi che vogliamo seguire e quali gli esperti collegati a quei programmi; credo cioè che dobbiamo assumere obiettivi e responsabilità dirette. Se non faremo così, finiremo col trovarci di fronte al rischio di ridiscutere i vari argomenti, ogni volta partendo da zero. Ieri sera si è tenuta una riunione molto proficua della Sottocommissione Africa. Nel corso di quella riunione siamo arrivati alla conclusione, e mi dispiace che non sia presente qui il senatore Gregorelli per confermare quanto sostengo, che, se alcune delle aspettative che abbiamo individuato non si realizzano, la Sottocommissione si scioglierà perchè non avrà ragione d'essere. È giusto allora che l'Ufficio di Presidenza, dopo aver preso conoscenza di quanto hanno fatto le varie Sottocommissioni, convochi una riunione della Commissione plenaria in cui si presenti un programma e si affacci, attraverso i nostri esperti, un'ipotesi di supporto tecnico-scientifico che ci consenta di proseguire i nostri lavori, per il raggiungimento di quei quattro obiettivi ai quali abbiamo puntato. Certamente una delle questioni che si pone è quella relativa al caso Alpi. Credo però, come hanno fatto presente il dottor Paraggio e il dottor Di Pietro, che la vicenda di Ilaria Alpi si chiarirà quando verrà a soluzione la questione Somalia. Siccome però relativamente alla Somalia noi ci stiamo occupando della cooperazione, mi pare che i problemi siano davvero molto intrecciati e che qui si presenti un capo del nostro lavoro. In proposito volevo chiedere al dottor Paraggio dei chiarimenti in ordine ad alcune dichiarazioni rilasciate in due sue interviste. A un certo punto infatti mi è sembrato si parlasse di un progetto superiore che sovrintende ad una operazione realizzatasi almeno parzialmente attraverso la cooperazione. Si aggiungeva poi che la magistratura era potuta arrivare fino a un certo punto e che ora c'era la Commissione. Vorrei allora capire come stiamo procedendo per superare quelle difficoltà, perchè è evidente che difficoltà ci sono.

Ma, al di là di questo, credo che se compariamo tra loro altri filoni di indagine, quello dell'America Latina, ad esempio, troveremo le stesse ditte, gli stessi personaggi, gli stessi nodi. È quello che vogliamo riuscire a individuare. Occorre allora far compiere un salto di qualità al nostro lavoro per arrivare, di qui a pochissimo, a formulare almeno un primo bilancio di quanto finora è successo, per poi vedere come la seconda fase, quella conclusiva, potrà andare avanti, anche attraverso la richiesta di una proroga dei lavori della Commissione.

Credo allora sarebbe utile per il nostro lavoro se ci fosse una proposta precisa, non generica, dell'Ufficio di Presidenza sugli obiettivi, sulle cose che dobbiamo fare e a questa rapportare anche il contributo degli esperti. Io avverto la necessità di far compiere un salto qualitativo al nostro lavoro. Mi pare sia una questione di fondo per l'operato della Commissione, per il suo modo di andare avanti nei prossimi giorni. Occorre precisarlo, perchè altrimenti rischiamo di compromettere le occasioni che ci si offrono.

PRESIDENTE. Le osservazioni dell'onorevole Brunetti sono apprezzabili. Debbo precisare però che non è possibile abbattere ulteriormente i tempi. Ieri sera si è riunita la Sottocommissione Africa, ma il senatore Gregorelli non ha ancora avuto la possibilità di riferire e di informare l'Ufficio di Presidenza. All'inizio, del resto, non ho mancato di precisare che tutti i lavori fanno capo all'Ufficio di Presidenza, e poi, è ovvio, alla Commissione. Il contributo viene dai vari gruppi di lavoro, dalle varie Sottocommissioni. È questa l'articolazione funzionale che alla fine ci consentirà di assumere collegialmente le decisioni conclusive.

Il collega Brunetti ha sottolineato dunque un aspetto che condividiamo e seguiamo. Nel prossimo Ufficio di Presidenza quanti avranno risultati su cui riferire, quanti avranno prodotto un lavoro, dovranno fornirci delle indicazioni che noi raccoglieremo in documenti che vi verranno trasmessi. È questa la prassi ormai consolidata. Non c'è nulla di nuovo, è un fatto scontato.

BRUNETTI. Prendo atto che è scontato.

PRESIDENTE. Sì, è un fatto scontato. Vi trasmetteremo quanto avremo modo di esaminare insieme nell'Ufficio di Presidenza, di cui del resto l'onorevole Brunetti fa parte in rappresentanza del suo Gruppo.

PROVERA. Io, signor Presidente, purtroppo sono arrivato quando la riunione odierna era già cominciata e pertanto devo iniziare chiedendole di chiarire un mio dubbio. Vorrei cioè che mi fosse confermato se l'ordine del giorno riguarda ancora la discussione della bozza di documento sulla riforma della cooperazione, preparata dai consulenti Baraldi e Rhi-Sausi.

PRESIDENTE. Sì, e siamo aperti ad ogni contributo su questo documento.

PROVERA. Io ho letto quel documento, mi sono preparato degli appunti su di esso e pensavo che si iniziasse subito una discussione nel merito. Prendo atto invece che si sono avute delle digressioni e ciò mi costringe ad un intervento leggermente diverso da quello che mi ero preparato.

Intanto vi confesso la mia frustrazione e la mia amarezza di persona abituata ad ottenere dei risultati. Fino a tre mesi fa ho fatto il medico in un reparto ospedaliero dove ad ogni azione corrisponde una reazione e dove soprattutto tutti si aspettano dei risultati in tempi brevi. Mi rendo conto che dopo vari mesi stiamo ancora discutendo su che cosa vogliamo fare e su come ottenerlo. Sono stati nominati degli esperti eccellenti ai quali sostanzialmente abbiamo chiesto di suggerirci come affrontare l'indagine e quali siano i metodi di inchiesta più efficaci, per cui non ha senso che li teniamo ad ascoltare le nostre discussioni senza procedere in maniera empirica ed efficace.

Quindi, diamo a questi tecnici, che si chiamino dottor Paraggio, dottor Baraldi, dottor Di Pietro, delle deleghe affinché organizzino i vari team onde consentirci di ottenere finalmente dei risultati, perchè altrimenti le opinioni di Provera, di Cecchi o di Perin sono fini a se stesse,

sono cioè dei pareri - quando va bene - squisitamente politici. Ma se abbiamo delegato ad alcuni consulenti l'individuazione di validi metodi di indagine, è bene dare loro delle deleghe ed incaricarli di svolgere il loro compito con tutta la nostra fiducia.

La legge istitutiva della nostra Commissione ci impone e ci chiede di verificare quali siano stati i meccanismi che hanno portato alla malacooperazione, quelli che hanno funzionato e quelli che invece non hanno funzionato, per dare dei suggerimenti al Parlamento affinché vari una nuova legge sulla cooperazione. Questo finora non è avvenuto.

Noi abbiamo ascoltato la famiglia di Ilaria Alpi, tanti giornalisti e molte persone che, a mio avviso, hanno distratto l'attenzione della Commissione da quello che era il suo compito fondamentale.

Condivido con il collega Grassi l'amarezza nel constatare che riguardo al caso Alpi non siamo giunti a conclusioni diverse da quelle che presumibilmente erano state tratte dalla magistratura. Già avevo sottolineato talune perplessità, allorquando affermai che se la magistratura stava svolgendo delle indagini e se esse erano arrivate ad un certo livello, noi non avremmo avuto la capacità di aggiungere qualcosa di più o di suggerire qualcosa di diverso dai risultati che essa aveva ottenuto.

È necessario accogliere i suggerimenti che ci ha fornito - o ci darà in seguito - il dottor Paraggio, ma noi dobbiamo dare a lui e agli altri consulenti talune deleghe per portare avanti queste indagini, perchè noi abbiamo un ruolo essenzialmente politico. Gli esperti ci debbono fornire i dati e aiutarci a formulare dei giudizi; questo dobbiamo tenerlo bene in mente.

Onorevole Grassi, non si può affermare che la Commissione affari esteri non svolga un compito utile ed opportuno; certamente concordo con lei sul fatto che il nostro Presidente deve segnalare a quella Commissione che fin quando non si comprenderanno i meccanismi che hanno portato alla malacooperazione sarà difficile che essa potrà elaborare un'efficace legge per fare finalmente una buona cooperazione.

Per quanto concerne il ministro Aloisi, egli ha dato dei suggerimenti di parte in senso tecnico, ma devo dire che la seduta in cui lo abbiamo ascoltato non mi ha soddisfatto. Infatti, egli ha fatto una relazione e ha dato delle risposte, ma non ci ha consentito di controbattere certe sue affermazioni, alcune delle quali palesemente inesatte.

Allora - e mi avvio alla conclusione del mio intervento - dobbiamo sollecitare i nostri esperti affinché ci forniscano delle indicazioni per poter procedere con una certa celerità. Non credo che possiamo suggerire loro nulla: devono essere loro a fornirci dati su cui ragionare.

Per arrivare alla materia oggi all'ordine del giorno, e cioè la discussione della bozza di documento sulla riforma della cooperazione, preparata dai consulenti Gildo Baraldi e Josè Luis Rhi-Sausi, non so se è il caso che io legga degli appunti che ho preparato a tal riguardo. Chiedo al Presidente se dobbiamo procedere o meno all'esame di tale bozza di documento. Se questo era l'ordine del giorno e lo vogliamo rispettare, leggerò questi appunti che concernono delle considerazioni sui suggerimenti che ci sono stati dati dai nostri consulenti ed esprimono anche una considerazione di tipo politico che riguarda il movimento che io rappresento.

PRESIDENTE. Domando ai commissari come vogliamo procedere.

GRITTA GRAINER. Signor Presidente, anch'io ho delle cose da dire sulla bozza di documento, ma sarebbe il caso di procedere con ordine nella nostra discussione.

PROVERA. Infatti, sono giunto in questa Commissione sapendo che avremmo dovuto esaminare la bozza di documento preparata dai nostri consulenti, ma sono stato completamente spiazzato dall'introduzione svolta dal nostro Presidente.

GRITTA GRAINER. Sarebbe il caso di terminare il discorso iniziato dal Presidente per poi passare alla discussione della bozza di documento sulla riforma della cooperazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, procediamo in questo modo.

PROVERA. Mi adeguo al parere della maggioranza, perchè abbiamo tutti un'estrazione molto democratica.

GRITTA GRAINER. Dal momento che il Presidente ha fatto delle comunicazioni, sulle quali si è aperta una breve discussione, ritengo sia più utile procedere in tal senso.

Proporrei un'attitudine di tutti noi, che non è la frustrazione o l'impotenza, ma l'ottimismo della volontà. Anche se so che non è sufficiente, ritengo che, per quanto riguarda l'impostazione del nostro lavoro, oggi possiamo compiere uno sforzo per fare un passo in avanti, impegnandoci tutti sia in sede di Commissione plenaria sia nei vari gruppi di lavoro già attivati o in quelli che lo saranno al più presto. A proposito dei gruppi di lavoro che riguardano i paesi della ex Jugoslavia e dell'America latina, sarebbe importante avviarli al più presto, se vogliamo mantenerli nella nostra indagine.

Credo poi di non svelare nulla e di non dispiacere al Presidente se affermo che alcune delle cose che lei oggi ci ha detto in questa sede sono anche frutto di una sollecitazione che le è venuta dai lavori della Sottocommissione Africa, in una riunione che si è svolta ieri sera. Mi sembra giusto ricordarlo in quanto si tratta di un gruppo di lavoro che ha lavorato e sta lavorando, per cui mi pare importante che il Presidente abbia in qualche modo accolto alcune questioni che noi ieri abbiamo esaminato, come ad esempio la lettera per l'accesso degli esperti al Ministero degli affari esteri, non tanto per acquisire documentazione quanto per prendere visione della banca dati e poter esaminare schede, mappe, eccetera, concernenti questioni che abbiamo discusso anche in Commissione plenaria.

L'altro problema che vorrei prendere in considerazione concerne il caso Alpi, su cui abbiamo ormai acquisito un ricco materiale, comprese le audizioni e una serie di documenti, a disposizione di tutti i commissari. L'idea che ieri sera avevamo avuto - dico questo per precisare la proposta avanzata all'inizio della seduta dal Presidente, così essa diventa anche più efficace - era che in realtà l'attività di inchiesta di questa

Commissione (che è uno dei terreni su cui dobbiamo impegnarci, mentre l'altro concerne i suggerimenti che daremo per poter riformare il settore della cooperazione) si è concentrata quasi esclusivamente sulla questione somala, partendo dal «caso Alpi» sul quale si sono addensate ragioni politiche. Questa vicenda, dalla quale siamo partiti, ha avuto un grande impatto e si è rivelata un dramma in quanto vi è stato un omicidio.

Nella seduta di ieri ci si domandava cosa fosse necessario fare adesso per accelerare i lavori e portare a compimento questa intricata vicenda; credo che in questo senso vada intesa la decisione del Presidente di chiedere ad alcuni collaboratori - in particolare i dottori Paraggio, Di Pietro ed altri che hanno seguito l'intera vicenda per la via giudiziaria - dopo averne accertato ovviamente la disponibilità, di acquisire il materiale raccolto, in gran parte già di vostra conoscenza, per organizzare lo svolgimento dei lavori. In questo senso, va intesa l'ipotesi della costituzione di un gruppo di lavoro, con lo scopo di indicare prima all'Ufficio di Presidenza e poi all'intera Commissione i concreti passi per giungere alla conclusione di una vicenda di cui tutti ci sentiamo responsabili. Non vogliamo creare un gruppo generico che genericamente guardi alle inchieste anche se l'oggetto di studio riguarderebbe le inchieste stesse perchè, in effetti, di queste ci siamo occupati fino ad oggi e su queste abbiamo acquisito materiale, da sottoporre ora ad ulteriori studi. Il dottor Paraggio esprimerà la sua opinione in proposito, ma personalmente ritengo questa ipotesi di grande utilità.

L'altro problema concerne l'individuazione, possibilmente rapida, delle modalità giuste per riuscire ad ascoltare alcuni personaggi di non facile reperimento, quale l'ingegner Mugne o il signor Marocchino, nonchè i nomi suggeriti dal dottor Di Pietro, comunque riportati negli atti. Probabilmente gli esperti in materia sono in grado di indicarci concretamente i passi da seguire verso le autorità politiche e diplomatiche per giungere alla conclusione delle indagini.

Dalla Sottocommissione Africa, che nello svolgimento del suo lavoro pur tra tante difficoltà ha avuto anche notevoli opportunità, sono emersi utili suggerimenti che il Presidente ha inteso assumere, se ho ben compreso, come modalità di lavoro della Commissione e che hanno previsto, tra l'altro, la formulazione di importanti bozze di documenti da parte dei dottori Paraggio e Camarda. Avremo modo di formalizzarlo in seguito, ma preannuncio che, nella seduta di ieri, la Sottocommissione ha deciso di assumere come schema di lavoro da presentare alla Commissione la bozza preparata dal dottor Camarda. Si può dedurre da tali atteggiamenti propositivi l'ottimismo e la volontà esistenti: personalmente preferisco guardare la situazione così, anche se, ovviamente, ognuno di noi avrebbe potuto fare meglio, compreso - mi sia permessa la critica amichevole - lo stesso Presidente, utilizzando ad esempio termini meno evasivi per condurre con più determinazione i lavori di questa Commissione.

Per quanto riguarda il documento sulla riforma della cooperazione, se vi sarà una discussione in proposito, anch'io dovrò dire la mia.

Relativamente alla problematica sulle modalità di lavoro proposta dal Presidente e ripresa dall'onorevole Grassi, malgrado non spetti alla nostra Commissione ma ad altre sedi la facoltà legislativa, riterrei co-

munque giusto discuterne: data infatti l'importanza del lavoro che stiamo eseguendo, reputo di grande utilità incaricare coloro che hanno preparato il documento di corredarlo con uno schema di articolato da inviare alle opportune sedi, in primo luogo, alle Commissioni affari esteri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Si garantisce così che il materiale da noi preparato sia oggetto di discussione, il che non implica l'esclusione *a priori* di altre ipotesi. Il problema non è dunque quello di delegare agli esperti lo svolgimento di determinati compiti, ma quello di individuare sinergie e collaborazioni tali da permettere di compiere passi in avanti.

Per quanto riguarda la proroga dei tempi dei lavori della Commissione, vorrei avanzare molteplici osservazioni in merito e quindi propongo di inserire questo argomento all'ordine del giorno di una seduta specifica al fine di discuterne attentamente, valutando la giusta interpretazione dei motivi di tale iniziativa e ponendo l'attenzione, in base all'esperienza dei lavori svolti in questo periodo, sulle eventuali modifiche da apportare alla modalità di svolgimento dei lavori stessi.

PARAGGIO, consulente. Ho accolto con particolare soddisfazione gli interventi svoltisi fino ad ora, in quanto si trovano in speciale sintonia con la mia impostazione professionale che volge alla praticità. In tutti gli interventi ho colto accenti molto fermi e vibrati, volti a trovare soluzioni concrete per impostare lo svolgimento dei lavori, tra l'altro ispirati da quell'appunto da me presentato alla Commissione nella precedente occasione, motivato da un'esperienza che ciascuno di noi magistrati vive nell'organizzare un lavoro di inchiesta collegiale, anche se, in questi casi, la collegialità non supera mai le tre, quattro persone. Se si proietta questa difficoltà, di per sé normale, in un collegio costituito da 40 componenti, ciascuno si può rendere conto di come si moltiplichi in modo esponenziale: il lavoro d'inchiesta richiede di per sé applicazione individuale, ma implica momenti conclusivi e di svolta con valutazioni collegiali.

La Commissione si trova a fronteggiare, secondo me, con la consapevolezza adeguata, questa situazione, nonché l'ineludibile passaggio alle decisioni.

Nelle proposte del Presidente sembrano sussistere linee concrete ed idonee a portare la Commissione a dei primi risultati positivi, che, se ho ben colto, sembrano far leva sulla conferma della costituzione delle Sottocommissioni d'inchiesta, di cui ancora non conosco il lavoro. Cogliendo qualche riferimento volta per volta, mi è sembrato di capire si dividano per quattro aree geografiche, scelta questa senz'altro opportuna per una Commissione che potremmo definire senza alcun dubbio propositiva, il cui compito è di prendere a base della discussione il documento presentato all'ordine del giorno di oggi, allargandone la discussione ad altri componenti della Commissione e della Sottocommissione per giungere infine alla redazione di un articolato.

Anche questa mi sembra una scelta opportuna e lo conferma, tra l'altro, l'intervento del vice presidente Grassi, su cui poi tornerò. Penso inoltre ad un gruppo composto, in base alla designazione che il Presidente ha voluto fare, da me e dal dottor Di Pietro ed even-

tualmente da altre persone che verranno nominate, cui affidare dei compiti operativi da individuare.

Mi pare che questo impianto generale, che riceve varie conferme negli interventi dei commissari, possa trovare senz'altro il mio consenso nonchè un riscontro nei prevedibili risultati, perchè consente di contemperare alcune esigenze, a cominciare da quelle delle Sottocommissioni di inchiesta. Sarà possibile cioè non disperdere il lavoro che alcune di esse hanno svolto, ma si potrà valorizzarlo e portarlo avanti alla luce anche di quelle proposte che, se chiamato, sono senz'altro pronto a fare a ciascuna di esse.

La parte propositiva del lavoro consente poi un approfondimento e una maturazione parallela all'inchiesta. Al riguardo voglio sottolineare gli accenti più consapevoli e illuminati dell'intervento del vice presidente Grassi, quando segnalava la necessità di valorizzare e dare un peso al ruolo della Commissione bicamerale rispetto alle iniziative che in pari tempo portano avanti il Ministero degli esteri e la Commissione esteri della Camera. Perchè se è vero che la logica delle cose vorrebbe - lo avevo accennato già l'altra volta ed è ribadito anche nel documento che vi è stato presentato - che il lavoro di inchiesta preceda il lavoro propositivo, il quale dovrebbe tener conto dei risultati delle inchieste, è pur vero che la situazione di fatto che è venuta a determinarsi impone alla Commissione un'accelerazione. Essa altrimenti potrebbe trovarsi di fronte a situazioni già consolidate rispetto alle quali il suo lavoro sul piano propositivo potrebbe risultare inutile o comunque non avere quel peso che può acquisire solo corrispondendo puntualmente, anche da un punto di vista temporale, alle esigenze del paese e del Parlamento.

Passo ora al lavoro che potrebbe essere svolto direttamente da me, dal dottor Di Pietro e dalle altre persone che verranno designate. Credo che qui si imponga una di quelle scelte che avevo segnalato nella precedente circostanza. Ciascuno degli esperti, cioè, anche se in questo caso io parlo a titolo personale, è in grado di segnalare una serie di obiettivi e di attività da svolgere sia in riferimento alle materie sia alle aree geografiche. Ognuno di questi obiettivi però può portare a risultati e ad impegni di segno diverso. Questa scelta dunque preliminarmente va fatta.

Mentre ascoltavo gli interventi pensavo a una possibilità ulteriore, se non si volesse accedere alle linee che avevo suggerito la volta precedente. Il lavoro di ciascuna Sottocommissione geografica potrebbe continuare nei termini in cui è stato già avviato e in più - io sono pronto a collaborare, nei limiti ovviamente delle mie possibilità e del tempo di cui dispongo, con ciascuna Sottocommissione, anche se dovessero moltiplicarsi - ricevere proposte concrete da parte mia, che si muovano però in un territorio già esplorato, se così posso esprimermi, da inchieste giudiziarie. Questa soluzione mi consentirebbe di rispondere alle aspettative in termini maggiormente celeri. Allora si potrebbero segnalare attività, paesi per ciascuna area geografica, progetti che già sono stati oggetto di approfondimenti da parte dell'autorità giudiziaria e sottoporli al lavoro delle Sottocommissioni. Il gruppo operativo, invece, come io l'ho definito, e che dovrebbe far capo a me, al dottor Di Pietro e ad altri, potrebbe esplorare aree, progetti e iniziative rispetto ai quali non vi è stata attività sostanziale di inchiesta giudiziaria e così portare alla Commissione un contributo assolutamente nuovo con risultati che

sarebbero tutti propri della Commissione e ritengo, sotto questo aspetto, più qualificanti.

Per quanto riguarda poi il caso Alpi, il caso specifico cioè della Sottocommissione Africa, io sono pronto a documentarmi. Naturalmente ho già in parte seguito il lavoro svolto dalla Commissione al riguardo e condivido senz'altro gli accenti umani e l'impegno morale insiti nell'intervento del vice presidente Grassi, quando ricordava che in fondo la Commissione si è impegnata su questo tema e che abbandonarlo completamente sarebbe poco comprensibile all'esterno. È un punto di vista che condivido; devo però far presente alcune cose al riguardo. Bisogna tener presente - non rivelo niente, sono dati ufficiali quelli che vi porto - qual è l'impostazione che la procura di Roma si è data su questo drammatico caso. Vi è un'inchiesta riguardante l'omicidio vero e proprio, che è seguita dal collega De Gasperis, e poi vi è un'inchiesta parallela, seguita da me e dal collega Ionta, che fa riferimento ad alcune *notitiae criminis*, definiamole così, piuttosto vaghe, che facevano leva su probabili, possibili traffici di armi collegati all'utilizzo di strutture connesse alla cooperazione o che nella cooperazione trovavano la loro origine.

Credo che quella impostazione partisse da un dato di fatto che non può non condividersi, cioè che nessuna inchiesta può essere a tema, perchè, di per sè, un'inchiesta a tema è poco credibile. Un'inchiesta deve avere come obiettivo unico la verità. E allora impostare un lavoro di inchiesta su un omicidio sapendo già qual è la soluzione a cui tendere, cioè la cooperazione, sarebbe condizionare lo sviluppo dell'inchiesta. Allo stato delle conoscenze si sa che quell'omicidio è maturato in una situazione ambientale e sociale fortemente condizionata da certi interventi della cooperazione. Però questo non vuol dire, ovviamente, che responsabilità dirette nell'omicidio siano ricavabili dal lavoro di indagine sulla cooperazione.

La Commissione allora, nel momento in cui deve decidere se e fino a che punto coltivare questo materiale di inchiesta, deve avere ben presenti tali differenze. Potrà dare delle risposte, anche di una certa consistenza, credo, sulla situazione ambientale creata anche, ahimè, da colpe della nostra cooperazione. Non credo invece - anche se ovviamente mi auguro il contrario ed è l'augurio di tutto il paese - che la Commissione possa raggiungere delle risposte appaganti sulla sfera direttamente riferibile all'omicidio. Questo è quanto credo si possa dire sul caso Alpi, che comunque - lo ripeto - potrà essere articolato meglio in Sottocommissione, per poi decidere quali ulteriori passi intraprendere. Se dovessero essere accolte le proposte da me avanzate, cioè di sobbarcare me ed altri consulenti del compito di proporre alle varie Sottocommissioni talune questioni già esaminate su cui continuare a lavorare, affidando a noi quel lavoro totalmente nuovo ma supportandoci con una struttura operativa, si potrebbero prevedere in tale contesto delle audizioni mirate - e questo mi impegno a farlo quando verranno adottate delle decisioni a tal proposito - in sede di Commissione plenaria, audizioni che potrebbero fornire utili elementi per ciascuno dei lavori che contemporaneamente saranno svolti.

È questa la proposta che vorrei avanzare; mi pare che l'intervento svolto dall'onorevole Brunetti, quando parlava del programma dell'Uffi-

cio di Presidenza, vada in questa direzione. È chiaro che se ciascuno lavora non tenendo presente il programma di fondo, se anche dovessero arrivare dei risultati, essi sarebbero sordinati. Quindi, le audizioni da me proposte si inseriscono in quel programma cui lei, onorevole Brunetti, ha fatto riferimento e che l'Ufficio di Presidenza dovrebbe far proprio o comunque tener presente nell'adottare talune decisioni.

Concludo qui il mio intervento. È ovvio che vorrei intervenire anche nel merito della bozza di documento sulla riforma della cooperazione oggi all'ordine del giorno, ma sarà meglio che lo faccia nella Sottocommissione che lavorerà su questo tema. Mi impegno fin d'ora a fornire il mio contributo sia a questa sia ad altre Sottocommissioni.

PRESIDENTE. Dottor Paraggio, la ringrazio anche per il contributo di chiarezza che ci ha fornito.

Per concludere questa prima fase dei nostri lavori, do ora la parola all'onorevole Bergamo.

BERGAMO. Signor Presidente, sono responsabile della Sottocommissione Asia. Tra i numerosi paesi ai quali l'Italia ha inviato aiuti in vario modo, ne abbiamo individuati alcuni che ci sembrano abbiano palesato evidenti difformità.

La nostra Sottocommissione si è prodigata svolgendo audizioni e acquisendo materiale, coadiuvata dai funzionari della nostra Commissione e anche a seguito di un incontro avuto tempo fa con il dottor Paraggio. La prossima settimana saranno comunicati i nomi di questi paesi.

Mi conforta l'indirizzo tracciato poc'anzi dal dottor Paraggio, e cioè che ad ogni paese corrisponde necessariamente uno o più progetti su cui bisognerà fare degli approfondimenti per sapere cosa è stato fatto e quanto è stato speso, nonché quali organizzazioni non governative hanno operato in tale settore e quali sono quelle che conducono imprese. Credo che entro la fine di maggio o nei primi giorni di giugno saremo in grado di fornire uno *screening* completo su tutto ciò che avremo focalizzato e sulle situazioni anomale più evidenti.

Occorrerà poi effettuare un sopralluogo per una verifica finale; a tal riguardo annuncio fin d'ora una richiesta di missione che, a mio parere, dovrebbe avvenire tra la seconda metà e la fine del prossimo mese di giugno. Signor Presidente, la settimana prossima formalizzerò tale richiesta.

GRITTA GRAINER. Dove sarà tale missione?

BERGAMO. Sarà comunicato la settimana prossima, in quanto dobbiamo ancora focalizzare alcune questioni.

Per effettuare questa missione occorrerà dotarsi di tecnici a vario livello - un paio di persone al massimo - e almeno di un operatore televisivo per la registrazione di questi fenomeni oggetto della nostra inchiesta. È naturalmente essenziale a questo punto la presenza sul posto di un esperto, soprattutto di qualcuno che abbia già operato nel continente asiatico per quanto concerne la cooperazione italiana, ad esempio, il dottor Paraggio che ha lavorato in qualità di magistrato in tale settore e

in questo continente. Ritengo che il ritardo accumulato dalla Sottocommissione Asia non sia dovuto altro che alle festività pasquali, alle ultime elezioni amministrative, nonché al Consiglio superiore della magistratura che ha tardato a concedere il nulla osta al dottor Paraggio. Credo che a questo punto i lavori della Sottocommissione Asia decolleranno definitivamente.

Vorrei sottolineare che quella presentata dai nostri consulenti Baraldi e Rhi-Sausi costituisce una semplice bozza e non un documento, come invece l'ha definito il collega Grassi; quindi essa deve essere intesa come tale. Il Gruppo politico al quale appartengo - e lo sottolineerò tra breve il mio Capogruppo, onorevole Cecchi - sta lavorando e lavorerà nei prossimi mesi in tal senso. Sono d'accordo ancora una volta con il dottor Paraggio quando ha affermato che una bozza la si può fornire soltanto nella seconda metà dei lavori della nostra Commissione, quando conosceremo le questioni nella loro completezza o quanto meno a seguito dell'esperienza che avremo accumulato nei vari campi.

Per quanto riguarda il caso Alpi, sono convinto (e lo sto dicendo da mesi insieme all'onorevole Provera) che non ci dobbiamo sostituire alla magistratura ordinaria, anche perchè finora non abbiamo prodotto molto, ascoltando in questa Commissione giornalisti di varia estrazione. La nostra Commissione deve offrire all'esterno, ed anche al Parlamento che l'ha istituita, la soluzione di questa vicenda. Non è necessario apparire in televisione o sui giornali, ma vi deve essere un impegno morale, giusto e sacrosanto; non c'è dubbio che siamo stati tutti colpiti da quanto è successo, però dobbiamo risponderne in primo luogo al Parlamento.

CECCHI. Signor Presidente, sarò brevissimo perchè il vicepresidente, onorevole Bergamo, ha già chiarito alcuni punti. Il dottor Paraggio ha già risposto ad alcune mie domande, ma vorrei attirare l'attenzione dei colleghi su alcune questioni. La nostra è una Commissione di inchiesta e come tale ha il compito preciso di intervenire e cercare di capire cosa è successo in determinati momenti della storia della cooperazione del nostro paese.

Inoltre, sempre in qualità di Commissione d'inchiesta, dobbiamo stabilire quali dovrebbero essere le procedure, indicare gli errori fatti, le persone e gli enti che hanno sbagliato. In altre parole, dobbiamo darci una regola di lavoro, iniziando a capire su cosa vogliamo lavorare. Abbiamo diviso per continenti il nostro lavoro, per cui dobbiamo anche disporre di tutto il materiale necessario per capire dove la cooperazione ha operato in questi continenti e muoverci in tale direzione.

Quindi, dovremmo avere un mappa ben precisa delle operazioni della cooperazione avvenute fino a ieri.

Quando parlammo del caso Alpi e poco dopo del caso Lasorella, dissi qualcosa che sollevò la perplessità di alcuni: non tanto per l'omicidio di Ilaria Alpi o del cameraman della Rai, quanto per indagare su quanto è successo in questo ambito, dissi che bisognava rivolgere l'attenzione alla cooperazione. Non affermo ciò come esperto di questi sistemi, ma perchè ho vissuto ed ho visitato l'Africa in ogni suo angolo per una vita intera e sono stato in Somalia più di una volta, constatando come molto, se non tutto, riporta alla cooperazione. In quell'occasione,

fu detto che la mia era un'esagerazione perchè recarsi in Somalia significava forse eccedere dai nostri compiti, ma sono convinto che per capire cosa sia veramente successo alla cooperazione italiana bisogna recarsi sul posto, parlare con gente che, per una serie di grandi problemi, non sempre riusciremo a condurre in Italia. Non mi sto candidando perchè ho altri impegni, ma sul posto vi sono chiare, chiarissime indicazioni in merito e non è nemmeno necessario essere Sherlock Holmes con la lente di ingrandimento per capire: basta semplicemente parlare con determinati individui ed andare in determinati posti per trovare le fila della cooperazione. Mi riferisco, ad esempio, ai pescherecci che trasportavano armi invece di pesce; non ho mai infatti visto pescherecci senza frigoriferi.

Potremmo ritrovare tutti questi elementi in Somalia, per fare finalmente chiarezza sul problema.

Consiglierei questo tipo di procedura allora e la ripropongo oggi, quando, a qualche mese di distanza, ne stiamo ancora parlando: se questa è una Commissione d'inchiesta, dobbiamo avviare delle inchieste e, da questo punto di vista, i nostri esperti collaboratori devono aiutarci, individuando ciò che a noi, non competenti in materia, sfuggirebbe, per lavorare infine assieme su questi temi.

Signor Presidente, potremmo chiedere una proroga dei lavori della Commissione perchè ovviamente - come Lei ha ben detto - il tempo è limitato ed in un solo anno non possiamo svolgere una buona operazione d'inchiesta, ma dobbiamo ancora cominciarla. Non possiamo continuare ad ascoltare i giornalisti convocati, altre persone o lo stesso Aloisi, che, in questa sede, avrebbe dovuto fornirci elementi molto più chiari su quanto successo alla cooperazione italiana in Somalia: o ascoltiamo passivamente quanto ci viene detto e consideriamo questa attività un passatempo quotidiano o decidiamo di replicare al dottor Aloisi, facendo presente che non può dire certe cose, senza motivarle, altrimenti si ricomincia da capo. Dobbiamo diventare una vera Commissione d'inchiesta, affrontare alcuni problemi e risolverli, altrimenti verrà detto che i membri della Commissione hanno finto di svolgere le inchieste; ritengo che questa sia l'ultima cosa che il Presidente ed i membri della Commissione desiderino.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Cecchi per il suo intervento. Vorrei aggiungere che lo stesso dottor Aloisi ha dato la sua completa disponibilità per ulteriori audizioni.

AGNALETTI. Signor Presidente, sarò ancora più breve del collega Cecchi, anche perchè intendo ripetere più o meno gli stessi concetti con altre parole. Senza scervellarci tanto, ricordo che l'articolo 2 della legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo è costituito da 5 commi, recanti le finalità che la Commissione deve raggiungere. Il comma 1 stabilisce che «la Commissione ha il compito di accertare le modalità di gestione dei fondi pubblici destinati alla cooperazione allo sviluppo». Al comma 2 si legge: «In particolare la Commissione ha il compito di accertare: a) i criteri e le modalità adottati nella valutazione e nella approvazione dei programmi e nella verifica dei risultati; ... e) lo

stato di attuazione dei programmi avviati ed in particolare se, in quali casi e per quali motivi gli obiettivi prefissati non siano stati raggiunti; f) i risultati economici e sociali ...; ... m) le responsabilità ...; ...» e così via fino ad indicare l'ultimo compito che è quello di valutare «l'adeguatezza della struttura organizzativa preposta all'attività di cooperazione con i paesi in via di sviluppo».

Il comma 3) recita: «La Commissione presenta alle Camere, contestualmente alla relazione di cui all'articolo 8 una relazione» - si tratta della relazione finale da presentare entro sessanta giorni - «che indichi le possibili modifiche legislative e regolamentari finalizzate ad assicurare una corretta gestione ...».

Ho l'impressione che stiamo invertendo i ruoli: l'onorevole Grassi afferma che già esiste un documento della Commissione sul quale discutere, ma non si può discutere una proposta di riorganizzazione, se non previo accertamento di come sono andate effettivamente le cose.

Devo dare per scontato che tutto quanto scritto è vero? Ho già detto qualche mese fa che è necessario verificare sul posto quello che è veramente successo, approfondire in merito alla gestione degli appalti, individuare i criteri seguiti, quali siano state le imprese scelte e quali le modalità seguite per chiamarle.

Qualche mese fa ho presentato una proposta per la suddivisione della Commissione in aree geografiche e per l'affiancamento alla Commissione stessa di due esperti in appalti, uno in campo legislativo ed un altro in materia fiscale. Ribadisco la medesima proposta anche adesso, perchè continuiamo a parlarne, ma senza iniziare ad operare in alcun modo: potremmo seguire il criterio adottato nella costituzione delle Sottocommissioni. Personalmente ho aderito alla Sottocommissione Asia, presieduta dall'onorevole Bergamo e non aspetto altro che poter operare. Ho chiesto al dottor Aloisi l'elenco delle imprese, le modalità seguite per la loro scelta, perchè, caro signor Presidente e cari colleghi, se non capiamo come è andata avanti la cooperazione ed il motivo per cui il Parlamento ha deciso di istituire sulla questione una Commissione bicamerale di inchiesta, evidentemente continuiamo a parlare, dando luogo a bellissimi interventi, senza arrivare a nulla. È tempo, avendo a disposizione consulenti di enorme valore e con nomi famosi, che si inizi a lavorare, utilizzando anche l'esperienza del dottor Paraggio come magistrato e come esperto di quanto è successo fino ad oggi nella cooperazione. Disponiamo del dottor Di Pietro, non più un magistrato, ma comunque anch'egli a conoscenza della situazione passata della cooperazione.

È tempo di operare, anche perchè sappiamo che la Commissione affari esteri della Camera dei deputati sta svolgendo contestualmente a noi audizioni sullo stesso tema e sta lavorando per una proposta legislativa, e che il Ministero degli affari esteri - l'ho appena letto - ha presentato una bozza di decreto legislativo sulla riorganizzazione funzionale della cooperazione. Sarebbero guai se permettessimo al Ministero degli affari esteri di ricrearsi un'organizzazione *pro domo suo*, perchè, in tal caso, la finalità di questa Commissione fallirebbe; dobbiamo dunque muoverci e con urgenza.

Con le Sottocommissioni potremmo passare alla fase operativa perchè - come ben detto dai colleghi Provera, Bergamo, Cecchi e in par-

ticolare dal collega Brunetti nella sua analisi - dobbiamo sì terminare il documento, che comunque rappresenta soltanto una proposta da sottoporre alla verifica del Parlamento, ma non dobbiamo dimenticare che il nostro principale scopo è quello di operare.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Agnaletti anche per la sollecitazione rivolta alla Sottocommissione di cui fa egli stesso parte.

GRASSI. Mi sento quasi obbligato a prendere la parola, poichè un paio di interventi mi hanno sottoposto ad una sorta di coazione a ripetere. Questa Commissione ha avuto un limite: a un certo momento, cioè, per una serie di problemi personali, perchè si fa parte di altre Commissioni o quant'altro, ci è accaduto puntualmente di ritornare sui nostri passi. Facendolo si dice che si compie un ragionamento sul metodo; per dare dignità al fatto, a volte, che non sappiamo che nel frattempo la Commissione si è sforzata di procedere e andare avanti. Evitiamo tutti noi, a cominciare dal sottoscritto, di concepire accademicamente queste occasioni perchè, diversamente, i discorsi sul metodo sono infiniti e sterminati.

Personalmente ritengo che l'intervento del dottor Paraggio sia quello che da un punto di vista metodologico mette insieme una serie di avvertenze sulle quali stavamo discutendo senza riuscire a venire fuori. Decidiamo di seguire quanto, grazie alla sua esperienza, ci ha suggerito e non torniamo più indietro. Evitiamo di ridirci le stesse cose.

Per quanto riguarda la bozza del documento elaborata dai consulenti Rhi Sausi e Baraldi, anche qui, non è che facciamo esercitare i nostri collaboratori accademicamente. Quel documento viene acquisito dalla Commissione tra i materiali sui quali lavorare e discutere in fretta per le ragioni che si elencavano prima, per quella tempestività a cui ci costringe il rapporto con la Farnesina e con la Commissione esteri della Camera.

La legge istitutiva della nostra Commissione ci impone di presentare due documenti, uno sulle indagini e uno propositivo. Quest'ultimo, però, non è figliato dal primo. Il dottor Paraggio ci ricordava l'altra volta che l'indagine - a quanto gli risulta - è composta da sessanta diversi filoni, e non è pensabile che noi saremo in grado di presentare una proposta di legge dopo aver sviluppato anche solo una trentina di quei filoni. Per farlo occorrerebbe ben più di qualche anno. Io invito i colleghi a riflettere sul fatto che esiste una abbondantissima letteratura sulla cooperazione e i suoi meccanismi, ivi compreso il libro, splendido, del dottor Rhi-Sausi, un volume fondamentale.

Gli elementi per la proposta di legge che possiamo stilare è già legittimamente possibile individuarli fin da oggi e non solo dopo una serie di indagini di cui non conosciamo i tempi e che avrà dei percorsi propri. Esiste una letteratura sterminata, ormai la conosciamo. Quello che noi dobbiamo ricercare nella indagine è la esemplarità del fenomeno, dobbiamo cioè presentare alle Camere quegli eventi di malacooperazione che hanno in sé la connotazione della esemplarità. Altrimenti cosa potremmo fare? Prendere un treno, un aereo, viaggiare per tre anni per poi tornare e far ridere il mondo? È questo quanto vorrei venisse ricordato definitivamente, per evitare, come ogni volta accade, che, dopo

interventi importanti di colleghi, che ci fanno compiere passi in avanti, ci troviamo risospinti indietro. Le tematiche che il collega Cecchi ha affrontato dimostrano quanto egli sia estremamente impegnato come Presidente della Commissione speciale per le politiche comunitarie, mentre, nel frattempo, questa Commissione sta con qualche fatica elaborando un processo.

CECCHI. Io non intendevo assolutamente muovere una critica. Abbiamo parlato di metodologia perchè il documento su cui stiamo discutendo è un documento di metodo, in cui si individuano una serie di temi e il sistema per affrontarli. Non avrei parlato di metodologia se noi oggi, invece di ridiscutere di questo, avessimo avuto davanti i testimoni di una serie di fatti e li avessimo interrogati. Non avrei parlato di questo se oggi, tornando dopo un'assenza, avessi trovato una situazione diversa. Il collega Bergamo comunque, ad eccezione che per il periodo elettorale che ha messo in crisi un po' tutti, ha sempre preso parte ai lavori e di essi ha informato il Gruppo. Io ho parlato di metodologia poichè ancora non sappiamo quali sono i temi su cui intervenire e condurre un'inchiesta. Su cosa stiamo indagando? Questa Commissione d'inchiesta, l'inchiesta su cosa la conduce? Ho l'impressione che non ne stiamo conducendo nessuna. Quando qualcuno verrà a chiederci che cosa la Commissione ha tirato fuori, noi risponderemo che abbiamo tirato fuori un ampio dibattito....

GRITTA GRAINER. Diremo ad esempio che abbiamo indagato sulla Somalia.

CECCHI. No, non c'è ancora un'inchiesta sulla Somalia, è solo un'idea.

GRITTA GRAINER. Come non c'è?

CECCHI. Allora mettetevi d'accordo perchè è stato lo stesso collega Grassi ad augurarsi che quanto abbiamo assicurato alla famiglia Alpi non si dimostri un'idea campata in aria. L'inchiesta quindi non c'è. Si può dire tutto e il contrario di tutto, ma io ho l'impressione che un'inchiesta non ci sia. Se, al contrario, stiamo compiendo delle grandi cose, se seguiamo una serie di grosse inchieste e abbiamo chiarito importanti problemi, ditemelo, perchè evidentemente quando ciò è avvenuto io non c'ero e non ne sono venuto a conoscenza.

PRESIDENTE. È indubbio che avvertiamo delle difficoltà. Lo stesso dottor Paraggio, che è impegnato già da due anni in queste inchieste, ancora ha molto da lavorare e ancora non è riuscito a dare una risposta. La Commissione di inchiesta ha solo dieci mesi di tempo a disposizione e non può pensare di bloccarsi su questi aspetti. Abbiamo cercato allora di impostare la nostra azione su binari paralleli e, senza tralasciare le indagini, abbiamo cominciato a costruire qualcosa, anche perchè dobbiamo motivare la proroga che intendiamo chiedere.

CECCHI. È stato l'intervento del vice presidente Grassi che mi ha spinto a chiedere la parola. Perché da quanto egli diceva sembrava si fossero verificate tantissime novità.

FRASCIONE, consulente. Prendo la parola brevemente per offrire un contributo sulla metodologia, visto che l'oggetto dell'ordine del giorno di oggi è diventato questo. Debbo fare una precisazione a me stesso. Ho l'impressione che ogni esperto, che potenzialmente è in grado di dare contributi, deve offrire questi contributi a seconda delle proprie professionalità e quindi bisognerebbe evitare di aspettarsi da tutti, contemporaneamente, lo stesso tipo di contributo. Nelle rare occasioni in cui siamo intervenuti, alcuni di noi consulenti hanno proposto di seguire tutte le vicissitudini che hanno messo, mettono e metteranno in evidenza responsabilità di funzionari, di privati, di enti pubblici - poi dirò a quali fini - e dell'amministrazione statale (di cui non si parla mai), per poi arrivare alle responsabilità del Ministero degli affari esteri, ammesso che ve ne siano, e a quelle degli organi di controllo.

Per quanto poi riguarda in particolare gli interventi da effettuare, che evidentemente sono più sentiti da parte dei componenti di questa Commissione, dobbiamo fare una ricognizione per porre in risalto le maggiori sfasature nelle leggi vigenti, cercando di evidenziare per quali motivi e chi le ha votate in Parlamento, se vogliamo ricercare quelle responsabilità che potrebbero emergere nei primi esempi che ho fatto. Per esempio, abbiamo già compreso - e mi rifaccio anche a qualche intervento svolto poc'anzi - che la sfasatura maggiore è da ricercarsi proprio nella carenza di normative concernenti la scelta dei contraenti, o meglio la gestione degli appalti.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, è necessario prendere contatto con tutte le Sottocommissioni per comprendere i risultati da esse raggiunti, ma soprattutto per riappropriarsi delle proposte modificative concernenti la legislazione vigente. Inoltre, bisogna contattare i responsabili delle varie amministrazioni, allo scopo di comprendere meglio anche quello che non è emerso dalle audizioni, per poter poi essere più precisi allorquando avanzaemo le nostre proposte. Infatti, come è stato detto da più parti, dobbiamo predisporre un articolato possibilmente incisivo anche se stringato, costituito da pochi commi; ogni comma dovrà affrontare un singolo problema per mettere in evidenza tutto quello che è risultato fino ad oggi.

Vorrei ricordare a noi stessi, ma anche alla Commissione, che spesso ricorriamo inutilmente alla legge, perché le amministrazioni hanno l'obbligo di ricorrere agli atti amministrativi e regolamentari di delegificazione. Dobbiamo ricordare a noi stessi che, tra gli altri principi, la Costituzione si ispira a quello della divisione dei poteri, e quindi non dobbiamo fare confusione tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

Quindi, alla fine dovremo produrre possibilmente un articolato breve ma ricco di sostanza, accompagnato da una relazione organica che consenta di delineare un filo logico dal primo all'ultimo giorno dei nostri lavori, da sottoporre all'esame della Commissione per compiere ulteriori passi in avanti. Ed è in quell'occasione che ci occuperemo delle carenze strutturali e in particolare dell'Unità tecnica operativa, delle di-

sponibilità economico-finanziarie, di quello che è successo, ma soprattutto della stasi che si sta verificando e di quello che si deve fare per recuperare terreno, perchè non credo che le attività si debbano fermare. Noi diremo qualche cosa sulle organizzazioni non governative e quali criteri debbono essere seguiti, lasciando ad altri il compito di riempire i vuoti con consequenzialità. Quindi, dovremo indicare i criteri, le modalità di ripartizione e di riconoscimento, perchè evidentemente non si può riconoscere ogni organizzazione in base ad una più o meno accentuata simpatia; occorrono determinati presupposti e certi requisiti. Poi ci occuperemo della formazione e della distribuzione delle borse di studio, e così via.

Questo è il contributo che alcuni di noi potranno fornire solo se non dovranno portare avanti o continuare inchieste giudiziarie sulle quali altre persone sono evidentemente più idonee a fornire contributi tangibili. Noi dovremmo prenderne atto e visione e offrire la nostra collaborazione.

Mi pare estremamente necessario questo rapporto di reciprocità tra gli esperti e i componenti della Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei esprimere un ringraziamento doveroso al dottor Frascione per il contributo di chiarezza e di impostazione dei lavori che ha dato.

PROVERA. Signor Presidente, vorrei sottolineare che sono d'accordo con quanto ha detto il consulente Frascione. Noi sottolineiamo la necessità di delegare gli esperti a comporre le *équipes*, a determinare le prassi e a dotarsi degli strumenti necessari per svolgere il loro lavoro. Il dottor Di Pietro ha suggerito di avvalerci dell'ausilio di marescialli, appuntati e quant'altro, ma la cosa certa è che gli esperti dovranno utilizzare al meglio le loro competenze.

In merito all'argomento all'ordine del giorno, concernente la bozza di documento concernente la riforma della cooperazione, preparata dai consulenti Gildo Baraldi e José Luis Rhi-Sausi, vorrei che rimanessero agli atti le seguenti dichiarazioni.

Se la Commissione di inchiesta avesse dedicato il suo tempo ad una ricerca approfondita dei meccanismi che hanno consentito lo sperpero dei fondi pubblici per la cooperazione, anzichè dedicarsi a singoli progetti o a fatti di cronaca, ci si sarebbe probabilmente convinti che continuare a mantenere accentrate nella Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo tutte le funzioni è un grande errore.

Mantenere in tale struttura i ruoli essenziali per attuare una politica di aiuti allo sviluppo (indirizzo e programmazione, erogazione dei finanziamenti, gestione ed esecuzione degli interventi, nonchè valutazione e controllo dei risultati) significherebbe non riuscire mai ad affrancarsi dalle logiche spartitorie e tangenzialità che hanno caratterizzato la gestione di tali risorse da parte delle *lobbies* politico-diplomatiche.

Bene ha fatto dunque la bozza di documento al nostro esame a denunciare questa ammicchiata di ruoli e funzioni all'interno della sola struttura della DGCS.

Invece, la bozza di documento non ci trova d'accordo quando suggerisce qualche modifica a nostro avviso poco influente (come, ad esem-

pio, la possibilità di assumere il Direttore generale della DGCS ed il responsabile della Unità tecnica centrale (anche al di fuori della carriera diplomatica) e mantiene presso la DGCS ed il Ministero degli affari esteri le redini per pilotare ancora la cooperazione.

Secondo noi, tale proposta per un nuovo schema di organizzazione è ancora fortemente burocratizzata ed accentrata, e ripete concetti ben noti e mai applicati come i famosi «programmi-paese». Il concetto di «programma-paese» era già inserito e previsto dalle leggi n. 38 del 1979 e n. 49 del 1987, che hanno regolato la cooperazione, così come quello dell'appalto, ma sono stati disattesi.

La proposta in esame riesuma inoltre procedure come quella di affidare ai paesi beneficiari il compito di selezionare gli enti esecutori che, all'epoca della legge n. 38 del 1979, ha rappresentato l'origine vera e propria del malaffare per l'estrema facilità con cui gli imprenditori italiani si mettevano d'accordo con i corrompibili funzionari locali. Anche la proposta di delegare a strutture esterne, come l'«agenzia» (da tempo sponsorizzata dalla sinistra e recentemente anche dall'onorevole Martino), determinate funzioni ora assolte dalla Unità tecnica centrale non ci trova d'accordo. Le proposte di cui sopra non servirebbero a sottrarre la cooperazione a quella atmosfera di collusione-corrruzione che l'ha purtroppo accompagnata nel corso degli ultimi 15 anni.

Per questi motivi suggerirei di riflettere sulla proposta già da tempo avanzata dalla Lega riguardo al riordino della politica di aiuto allo sviluppo. Visto che alla pagina 8 della bozza di documento si segnala la forte richiesta di federalismo nel paese e si prende atto che il ruolo che la legge n. 49 del 1987 riservava agli enti locali era estremamente limitato e condizionato, perchè non si ha il coraggio di prendere atto di queste realtà, di dire basta alla logica dell'accentramento e di considerare con serietà ed impegno la proposta della Lega di regionalizzare la cooperazione? Oltre a sottrarre i finanziamenti pubblici alle grinfie delle lobbies, si otterrebbe il risultato più importante di portare la cooperazione veramente nella coscienza popolare e si esalterebbero le capacità degli enti locali di esprimere tutto il potenziale umano e solidaristico delle associazioni, delle organizzazioni di volontariato nonchè quello economico delle piccole e medie imprese.

La Lega Nord è disponibile, se tale proposta riscuotesse interesse, ad organizzare incontri e dibattiti per confrontare le idee ed elaborare proposte valide e migliorative per una efficace, trasparente riforma della cooperazione.

La mia non è certamente la *Magna Charta*, nè la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti, però credo che un piccolo contributo lo si possa dare anche così.

PERIN. Ho condiviso molti interventi dei miei colleghi, quindi vorrei essere sintetico: sono d'accordo che una Commissione inchiesta debba veramente indagare, fornire una risposta concreta al paese, ai contribuenti e dire dove sono andati effettivamente a finire i circa 24.000 miliardi destinati negli ultimi 10 anni alla cooperazione.

Un altro aspetto importante è analizzare quanto è stato fino ad ora compiuto e quello che conviene terminare, perchè, se un'opera iniziata o in via di definizione manca del completamento, lo sforzo effettuato ri-

sulta infine essere anche dannoso. Se un ponte, ad esempio, non viene completato e non svolge quindi la funzione per cui è stato progettato, finisce per rappresentare un'opera inutile e dannosa per una serie di motivi facilmente comprensibili da tutti voi.

È infine nostro dovere individuare i reati ed i loro responsabili, anche se mi rendo conto che si dovrà procedere ad una distinzione tra ladri di vari livelli. A tale proposito, in modo molto caloroso, il dottor Frascione ha individuato delle tracce da seguire, riferendosi giustamente ad organi di controllo dello Stato.

Citerò in modo esplicito gli enti che personalmente considero più responsabili dell'accaduto: ad esempio, l'Istituto per il commercio con l'estero che, costituito subito dopo la guerra, aveva il compito di favorire l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli e che, successivamente, ha usufruito di ben 80 sedi situate in varie parti del mondo per offrire consulenza ai nostri operatori. Sappiamo per certo che molti funzionari di tale istituto sono compromessi con operatori di tutti i tipi di affari, e questi dovranno emergere nella loro totalità dai lavori di questa Commissione.

Sono anche favorevole alla proroga per altri dieci mesi di vita di questa Commissione, anche perchè operando su un raggio di azione di 360 gradi, avremo modo di mettere ordine in istituti statali quali il citato Istituto per il commercio con l'estero o la SACE (Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione) che lo scorso anno ha registrato un deficit di 15.000 miliardi. Casi analoghi sono rappresentati dall'Azienda statale per gli interventi sul mercato agricolo, in ordine alla quale ho presentato nella scorsa legislatura molte interrogazioni, o l'Ente nazionale risi, che ha certificato prodotti di bassissima qualità, verificando oltre il 15 per cento di rottura di materiale destinato ad uso animale. Noi abbiamo consegnato questi prodotti e di tutto quanto è avvenuto hanno responsabilità anche le Capitanerie di porto che devono operare i controlli delle navi, la Guardia di finanza, le nostre Ambasciate che rappresentano lo Stato italiano nei paesi di destinazione dei prodotti.

Posso inoltre anticipare che alti funzionari delle nostre ambasciate si fanno accreditare emolumenti in valuta estera (dollari e marchi tedeschi) anzichè nella nostra moneta, anche per avere l'opportunità di speculare al cambio nero in quei paesi.

Potremmo dirigere le nostre indagini sulle scuole italiane all'estero, scoprendo che un bidello guadagna sei milioni e un insegnante (di serie B, in quanto non viene indetto apposito concorso per svolgere il lavoro all'estero) guadagna dagli otto ai dodici milioni al mese.

È giusto portare queste informazioni a conoscenza dei colleghi parlamentari, molte volte oggetto di critiche della stampa e considerati coloro che godono di certi privilegi e vantaggi. Tutto quello che emergerà dal lavoro svolto di questa Commissione servirà anche per mettere ordine alla situazione nella sua interezza.

Riporto ancora un esempio: nella vicina Repubblica di San Marino, che conta circa 25.000 abitanti, vi sono cinque addetti all'ambasciata italiana, così come in Vietnam, che conta 100 milioni di abitanti, e dove sussiste un interesse economico italiano decisamente enorme.

Rimettere ordine in questo senso significa dunque anche redistribuire e riequilibrare adeguatamente tutto il personale amministrativo presente all'estero. Naturalmente, la responsabilità di tutta la situazione è della Direzione del Ministero degli affari esteri: sappiamo che i funzionari, i burocrati non emergono mai; in Tangentopoli sono emerse responsabilità degli imprenditori, dei politici e della Guardia di Finanza, ma non dei burocrati. Mentre noi siamo impegnati in queste sedi, i nostri impiegati, le nostre segretarie lavorano e telefonano a nome nostro: se pensate per un momento ai danni che i nostri più stretti collaboratori potrebbero provocare, abbreviereste gli impegni parlamentari, lavorando voi stessi al loro posto.

Una grande responsabilità sarà certamente del Tar del Lazio che, secondo me, ha un potere enorme, perchè incide su tutto l'apparato dei Ministeri.

GRASSI. Che cosa c'entra tutto ciò con la cooperazione?

PERIN. Tutto ciò riguarda la cooperazione: se questi danni sono stati commessi, convocheremo anche l'ex ministro Guidi, perchè persino a lui sono attribuibili delle responsabilità, nonchè la signora Maria Pia Fanfani, che, bontà sua, ci ha regalato, per le feste di Natale di due anni fa, un bellissimo volume sulle ambasciate, sponsorizzato dalla Philip Morris. Da allora, come ho già detto in Aula, la donazione di questi bellissimi e pregiatissimi volumi è terminata, anche se per completarne la collezione mancavano ancora cinque o sei tomi.

Noi abbiamo preso in giro il mondo intero e, dato che personalmente rappresento il mondo degli imprenditori, di gente seria cioè, in nessun modo responsabile di questi affari, è giusto che tutti e, in particolare, i colleghi sappiano che noi onesti imprenditori siamo stati particolarmente danneggiati da questo tipo di comportamento e che siamo i più idonei, perchè i più seri, ad operare in un raggio d'azione di 360 gradi.

Non dobbiamo limitarci a preparare il testo di una leggina, poichè la cooperazione non rappresenta un mezzo con cui fare l'elemosina. Ho visitato, per impegni di lavoro, Stati molto poveri: la Lituania, ad esempio, dove si registrava un reddito mensile pro capite di 20 dollari o la Georgia. Ebbene, si tratta di Stati che, sebbene molto poveri, sono molto più fieri del nostro. Sono stato anche al Fronte Polisario, l'ex Sahara spagnolo, dove erano presenti anche le delegazioni delle sinistre e dei sindacati che volevano esportare le esperienze italiane: ho sentito chiedere come mai lì le donne avevano cinque figli e non erano presenti in numero superiore nelle istituzioni.

Al contrario, il federalismo intende lasciare l'autonomia e l'indipendenza a tutti i popoli in ogni angolo della terra, con ogni colore di pelle, seguendo il principio che ognuno deve essere padrone a casa propria.

GRITTA GRAINER. Ma che cosa sta dicendo, senatore Perin?

PERIN. Quello che a lei, onorevole Gritta Grainer, dispiace sentire.

GRITTA GRAINER. Cosa mi dispiace sentire?

BARALDI, consulente. Per prima cosa, prima ancora d'intervenire sugli argomenti in discussione, vorrei sottolineare che, proprio come esperto in materia di cooperazione, condivido pienamente le osservazioni che l'onorevole Provera ha mosso al documento che io stesso ho stilato assieme al dottor Rhi-Sausi, in perfetta armonia. Questo vuol dire che o sono un pazzo o - ed è questa la ipotesi per cui propendo - non siamo riusciti in quel documento ad esprimere con chiarezza alcuni aspetti. Se così non fosse, non mi troverei a condividere pienamente, come faccio, le sue osservazioni al documento, onorevole Provera. In quanto esperto invece non mi compete esprimermi sulla proposta di legge, che pure conosco, presentata dalla Lega Nord.

Data l'ora, temo che la discussione sulla bozza del documento dovrà essere aggiornata e pertanto mi limiterò al riguardo a ringraziare sentitamente quanti sono intervenuti oggi pomeriggio. Nel corso di questa seduta, infatti, si è arrivati finalmente a cercare un metodo. E di questo, in particolare, ringrazio lei, onorevole Provera. Per mio conto avvertivo un senso di disagio davanti a una situazione che non era chiara e che non lasciava comprendere che tipo di contributo ci veniva richiesto di fornire.

Rispetto al primo degli argomenti affrontati, sottoscrivo quanto il dottor Paraggio ha dichiarato e non tornerò a ripetere le sue affermazioni. Posso solo aggiungere che come esperto - lo ribadisco nuovamente - ho provato un senso di disagio di fronte alla vaghezza dei compiti che ci erano stati assegnati. Più di due mesi fa noi consulenti ci eravamo riuniti e avevamo tentato di interpretare il piano di lavoro della Commissione, non solo dividendoci in base a questo i compiti per competenza, cosa che pure abbiamo fatto, ma prendendo atto che c'era un'ipotesi di lavoro per aree geografiche. Abbiamo dunque meditato su come avremmo potuto agevolare questo lavoro e, disponendo del testo di legge istitutivo della Commissione, abbiamo discusso su come sarebbe stato possibile per noi contribuire ad individuare i nodi della legge sulla cooperazione e le sue disfunzioni, al di là degli aspetti di rilevanza penale. Non avevamo tenuto in considerazione questa parte, infatti, in quanto mancavano in quel momento alla compagine degli esperti quelle competenze che oggi sono acquisite grazie al dottor Paraggio e al dottor Di Pietro. Ho voluto precisarlo per spiegare che, altrimenti, sarebbe sembrato un atto schizofrenico, sarebbe sembrato invitare alla schizofrenia la Commissione, se avessimo presentato una serie di strumenti metodologici e al tempo stesso scavalcato tutti e proposto quasi già una nuova legge. Tra parentesi, lasciatemi dire quanto mi rallegra vedere che lo strumento metodologico di indagine per area che da noi era stato messo a punto sia poi stato fatto proprio dal gruppo Africa e proposto anche agli altri gruppi. Sarebbe stato schizofrenico - dicevo - se così ci fossimo mossi e pertanto non lo abbiamo fatto, cercando di vedere i due aspetti come strettamente intrecciati e interdipendenti tra loro. Ci siamo mossi cioè tenendo presente che l'indagine conoscitiva su alcune aree consente di mettere meglio a punto e verificare nella pratica l'individuazione dei nodi di deficienza della cooperazione

italiana, mentre, viceversa, l'individuazione di questi nodi consente di mettere a punto l'altro aspetto.

Quando ancora non si era fatto ricorso alle competenze dei dottori Paraggio e Di Pietro, ritenevamo necessario contribuire, ciascuno con le proprie conoscenze, all'approfondimento dell'analisi per aree geografiche e così in qualche misura abbiamo fatto. Sicuramente ora l'operazione diventa completa grazie a questo ulteriore gruppo di esperti che si è formato e alla disponibilità che è stata manifestata di fornire anche ai gruppi tematici gli elementi conoscitivi affinché si possano studiare sia gli aspetti di interesse e di rilevanza penale sia gli altri che pure sono di competenza e interesse della Commissione.

Riteniamo e ritengo essenziale, infatti, prendere atto che, oltre all'aspetto di rilevanza penale, esistono altri due fondamentali livelli di verifica, quello delle responsabilità politiche e quello dei nodi politici, legislativi e organizzativi della cooperazione. Li cito separatamente perchè sono livelli di analisi diversi e distinti. Questo terzo livello non è indipendente dagli altri, evidentemente, ma ha un suo filone di indagine apposito, un filone di indagine che è possibile seguire alla luce delle esperienze e delle conoscenze che si hanno, alla luce dello studio di quanto altri paesi hanno fatto e delle loro legislazioni, nonchè alla luce dell'analisi di quanto hanno compiuto gli organismi sovranazionali. È da questo insieme di indagini che nasce, in bozza evidentemente, il tentativo di individuare tali nodi e le vie possibili, non certo uniche, di superamento di essi. È questo quanto troviamo alla base del documento che, come tale, non si pone come un salto in avanti rispetto a un'indagine, come uno scavalco di essa, ma come un filone ad essa parallelo.

È questo quanto volevo dire in veste di esperto per concludere ringraziando di nuovo quanti sono intervenuti, in particolare lei, onorevole Provera. Oggi infatti ho avvertito la volontà precisa della Commissione di arrivare ad una messa a punto sistematica, metodologica di interventi e quindi anche a una migliore e per noi più chiara individuazione del contributo che possiamo fornire, che altrimenti restava in parte generico. Ovviamente siamo a vostra disposizione per quello che volete, ma preferiamo sapere che cosa volete.

PETRUCCI. Anch'io ho avuto l'impressione che questa sera si sia avvertita la volontà di uscire da una situazione di disagio che non aveva colpito soltanto gli esperti, dottor Baraldi, ma anche, a mio avviso, diversi membri della Commissione. Tra l'altro i commissari che come me sono membri del Senato hanno a volte incontrato molte difficoltà nel partecipare ai lavori di questa Commissione per la concomitanza di altri impegni. E proprio in considerazione di ciò avevamo già espresso il nostro disagio e anche la nostra protesta. Mi sembra però che la discussione che oggi si è sviluppata abbia messo in rilievo alcuni aspetti importanti: intanto l'intreccio del percorso legislativo e di indagine che mi sembra fondamentale. E ancora ritengo che, grazie al contributo del dottor Paraggio, sia stata evidenziata una metodologia, che stentavamo a trovare, di lavoro per Sottocommissioni. Credo che se seguiremo tale metodologia eviteremo intanto semplificazioni e discussioni vaghe. Centeremo invece la nostra indagine su percorsi già seguiti con capacità

dalla magistratura. Il partire da questo lavoro già svolto potrà evitarci approssimazioni e anche, forse, consentirci di dare un ulteriore contributo riguardo all'indagine relativa alle responsabilità penali.

Mi auguro quindi che si segua tale meccanismo e che si cominci a lavorare. Perchè però il lavoro sia efficace bisogna che siano avviate tutte le Sottocommissioni. Io ho chiesto di partecipare a quella che si occuperà dell'America latina, una Sottocommissione che ancora non si è mai riunita, così come credo non abbia ancora fatto la Sottocommissione per la ex Jugoslavia. Bisognerebbe dare il via rapidamente dunque anche a queste due ultime Sottocommissioni per evitare che ci siano delle lacune nel quadro complessivo e arrivare invece ad una sintesi uniforme. Io sono convinto infatti che dai vari settori emergeranno elementi comuni che ci aiuteranno a capire e ad evitare per il futuro gli errori che fin qui sono stati compiuti. Inviterei pertanto formalmente ad avviare le due Sottocommissioni che ancora non hanno iniziato i loro lavori.

PRESIDENTE. Credo di poter esprimere a nome di tutti un compiacimento vivissimo per la buona riuscita dei lavori, anche perchè vi è stato un contributo molto interessante e produttivo da parte di tutti i colleghi intervenuti; anzi, le modalità stesse con cui si sono svolti gli interventi hanno fatto registrare dei chiarimenti.

Alla luce della pressante necessità di riorganizzare la nostra attività, avendo tra le mani la bozza di documento e avvertendo una spinta proveniente da più parti in ordine a talune scadenze, ho ritenuto importante avviare, anche alla luce della precedente impostazione programmatica, i lavori delle varie Sottocommissioni.

Senza dilungarmi, e considerando tra l'altro che si è svolto un lungo ed interessantissimo dibattito, possiamo oggi ritenerci in buona parte soddisfatti per avere impostato questo discorso, per aver assunto tante responsabilità e per aver dato una spinta operativa anche ai vari gruppi di lavoro.

Ritengo che nell'Ufficio di Presidenza si dovranno al più presto elaborare le proposte venute fuori dal dibattito, preordinando in termini funzionali, operativi e concreti tutti i provvedimenti necessari, sia in ordine ai collegamenti con il Ministero degli affari esteri e con il Direttore generale per la cooperazione sia in ordine anche ai vari comitati di lavoro che dovranno poi riferire all'Ufficio di Presidenza, e quest'ultimo alla Commissione.

In definitiva, niente sarà preordinato e niente giungerà a conclusione se non attraverso l'approvazione dell'intera Commissione. Non ci sono preoccupazioni d'altro genere, che invece in qualche intervento ho colto per l'accelerazione data ai lavori e per i risultati che potrebbero non essere condivisi da tutti i componenti la Commissione.

Questo è stato un tentativo, e credo che esso potrà dare buoni frutti se ci attiveremo in tal senso. Ho già detto che i colleghi potranno scegliere in quale Sottocommissione intervenire, a seconda dell'interesse che possono avere per alcune tematiche rispetto ad altre, le quali si riferiscono ad un estesissimo territorio di indagine che ancora richiede ulteriori impegni.

Abbiamo concentrato tutta la nostra attenzione su alcuni aspetti prioritari, ma dobbiamo allargare lo sguardo sull'intera area della cooperazione.

Ringrazio di cuore i colleghi e i consulenti della Commissione e annuncio fin d'ora che chiederò all'Ufficio di Presidenza di stabilire l'orario più comodo per tutti per le prossime riunioni.

Rinvio quindi ad altra seduta il seguito della discussione della bozza di documento sulla riforma della cooperazione.

I lavori terminano alle ore 20,45.

Il Consigliere preposto alla segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo
DOTT. ETTORE LAURENZANO